

mercoledì 5 settembre 2001
ore 17

Aula Magna
del Politecnico

Emanuele Arciuli,
pianoforte

*In collaborazione con
il Politecnico di Torino
e Iniziativa CAMT,
Sede Regionale del Piemonte*

Emanuele Arciuli si è imposto di recente all'attenzione del pubblico e della critica per le sue interpretazioni della musica del Novecento, con particolare predilezione per la Scuola di Vienna e la musica americana contemporanea. Ha studiato, fra gli altri, con Michele Marvulli, Leon Fleisher, Paolo Bordoni, Piero Rattalino.

La sua attività concertistica lo vede regolarmente ospite di numerose istituzioni di prestigio, tra cui il Festival Internazionale Pianistico di Brescia e Bergamo, il Teatro San Carlo di Napoli, l'Orchestra Sinfonica "Verdi" di Milano, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Orchestra della Radiotelevisione della Svizzera Italiana, l'Unione Musicale di Torino, l'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, la Società dei Concerti e le Serate Musicali di Milano, la Hungarian Philharmonic Orchestra a Miskolc, la Fondazione Cini di Venezia, la Sagra Malatestiana di Rimini, l'Orchestra Regionale del Lazio, collaborando con direttori come Matthias Aeschbacher, Petr Altrichter, Marc Andrae, Laslo Kovacs, Daniel Oren, Stefan Anton Reck. Ha inciso sette cd per la Stradivarius di Milano, tra i quali l'integrale pianistica di Berg e Webern, che ha guadagnato importanti premi della critica discografica, ed *Americans!*, una recentissima antologia di musica americana.

È titolare della cattedra di pianoforte principale al Conservatorio di Bari e dal 1998 è Guest Faculty (professore ospite) all'Università di Cincinnati.

'Round Midnight Variations

(Homage to Thelonious Monk)

composed for Emanuele Arciuli

sponsored by College-Conservatory of Music

at the University of Cincinnati

1^a esecuzione mondiale

Introduction and Theme

Matthew Quayle

Monk sits down to write a tune...

First Part

In the morning..

Frederic Rzewski

Variation

Milton Babbitt

A Gloss on 'Round Midnight

Roberto Andreoni

Slinking Around Midnight

In the afternoon..

Augusta Read Thomas

Variation

Filippo Del Corno

Precious Time

Michael Torke

Variation

Diversions..

Carlo Boccadoro

Midnight Variations (3 variations)

***Second part
In the evening...***

John Harbison
Monk Trope

David Crumb
Variation

Michael Daugherty
Monk in the kitchen

Just 'Round Midnight...

William Bolcom
11.59 - Think of Miles Davis playing it in F minor (First 8 bars only...etc., you get the idea)

Gerald Levinson
Midnight Dream

Joel Hoffman
Cadenza e Finale

Claude Debussy
(1862-1918)

Préludes, premier livre
Danseuses de Delphes
Voiles
Le vent dans la plaine
Les sons et les parfums tournent dans l'air du soir
Les collines d'Anacapri
Des pas sur la neige
Ce qu'a vu le vent d'ouest
La fille aux cheveux de lin
La sérénade interrompue
La cathédrale engloutie
La danse de Puck
Ministrels

L'idea che sta all'origine delle *Round Midnight Variations* non ha avuto una gestazione travagliata o difficile, e tantomeno si collega a memorabili aneddoti. Semplicemente, in un pomeriggio estivo dello scorso anno, a Cincinnati, pensavo ad un progetto che coinvolgesse tutti i compositori americani che avevo conosciuto, più o meno bene, dall'inizio della mia collaborazione con il Festival di Musica Contemporanea dell'Università (College Conservatory of Music). Chiedere a diversi compositori di lavorare sullo stesso tema, concentrando la loro creatività su un medesimo oggetto, mi sembrò la via più interessante e diretta, così mi misi a lavorarci su.

Individuai subito il famoso standard di Thelonious Monk come un punto di partenza ideale, per vari motivi, tra i quali il fatto di essere l'opposto del classico tema da variare: complicato armonicamente, scorbutico nonostante la sensualità della linea melodica, e poi sempre diverso nelle innumerevoli interpretazioni dei tanti grandi jazzisti che vi si sono cimentati.

Ho pensato di "strutturare" questo ciclo di pezzi – nonostante che la sua natura di *work in progress* mi costringerà a riequilibri continui – immaginandolo come una sorta di *Cattedrale di Rouen* musicale, con un tema che cambia aspetto, luce e colore passando progressivamente dai toni accesi di una mattina newyorkese (o magari milanese!) alla notte, buia, misteriosa e sempre sorprendente. Solo che a Monet, unico pittore del celebre ciclo impressionista, si sostituisce qui una schiera di compositori diversi, creando un'autentica galleria di stili, linguaggi e modi di sentire. La tentazione di considerare tale "galleria" una sintesi esaustiva della musica americana contemporanea sarebbe non solo forte, ma anche fondata, se non fossimo continuamente sorpresi dalla ulteriore varietà di stili di cui l'America musicale è infaticabile fucina.

In questo recital mi pareva interessante accostare alle *Round Midnight Variations* il primo libro dei *Préludes* di Debussy in cui, al contrario, oggetti, sensazioni, fantasmi differenti sono osservati e trasfigurati dalla medesima lente, accomunati insomma dallo sguardo di Debussy. Passiamo così ad una più dettagliata descrizione di questo viaggio:

Introduction and Theme

Matthew Quayle

Monk sits down to write a tune...

Matthew Quayle è ancora uno studente di composizione, nonostante le sue opere siano già eseguite con una certa frequenza in alcune regioni degli States. È anche un ottimo pianista, e mi sembrava interessante, tra tanti compositori importanti e "in carriera", coinvolgerne uno giovanissimo e agli esordi, quasi come una scommessa. Gli ho affidato il compito più arduo,

naturalmente, quello di fare da “apripista”, e così gli ho chiesto di scrivere una breve introduzione di taglio jazzistico seguita dal Tema di Monk, nella sua semplicità. Naturalmente Matthew NON ha seguito le mie indicazioni, ed ha fatto di testa sua! Ne è venuto fuori un brano sorprendente perché mescola talento, ingenuità e humor, evidenti già dal buffo titolo. L’introduzione è una ricerca del tema, come se Monk ne avesse in mente un pezzettino, e poi ne aggiungesse un altro pezzo, e poi un ripensamento, magari un accenno di blues, clusters (quasi un gesto di stizza, ah il caratteraccio di Monk...), persino un contrappunto, non troppo severo per la verità, ed ecco – finalmente – il tema. Ovviamente il processo di “ricostruzione” del tema qui diventa rappresentazione, teatro, e non ha velleità filologiche, ma è una sorta di paradosso: tutto ciò che Monk non si sarebbe mai sognato di fare, compresi accordi muti alla Schönberg, beh, Signori, eccolo qui!

First Part

In the morning...

Frederic Rzewski

Variation

Milton Babbitt

A Gloss on 'Round Midnight

Roberto Andreoni

Slinking Around Midnight

Eccoci alla prima sezione di variazioni: si comincia con Rzewski (che in realtà ha scritto altre sette variazioni sul medesimo tema, così, per puro divertimento). Un’alternanza di note staccate e di brevi frasi legate, quasi come un’Invenzione a due voci, di andamento moderatamente veloce, con “rubato” continui, improvvisi “rallentando”, repentine ondate di “crescendo” e “diminuendo”. Siamo già apparentemente lontanissimi dal tema, ma chi abbia consuetudine col jazz noterà che si tratta davvero di una variazione incentrata non sulla melodia ma sul “giro armonico” di Monk, con qualche licenza, una cadenza lasciata alla libertà dell’interprete, e la solita abilità di scrittura di Rzewski.

Babbitt è, come sappiamo, un monumento della musica americana, ed è sorprendente la sportività con cui ha voluto partecipare al progetto e “mettersi in gioco” (quanti europei l’avrebbero fatto?). Si parte dalle note *sib*, *mi^b*, *fa*, *sol^b* (presentate in una serie di accordi) per poi sviluppare un discorso musicale di assoluta astrazione, ma del quale si comprende bene la parentela con tanta parte del *free jazz*, quasi raggelato – filtrandone la sua “rabbia” e l’empito rivoluzionario – e presentato “in vitro”, in una scrittura di minore complessità ritmica e maggiore chiarezza di quanto Babbitt

ci abbia abituati ad ascoltare e ad aspettarci da lui. Andreoni descrive egli stesso il suo brano: “12 rintocchi di campana “partiscono” esattamente la partitura in 12 parti uguali, scendendo cromaticamente da una fondamentale di re fino al *mi*b. Una voce “maschile” ed una “femminile” contrappuntano con pathos a velocità diverse, improvvisando sul tema come avrebbero fatto Ella Fitzgerald e Louis Armstrong, con qualche paradossale accenno di tango (“a mezzanotte va...”). La cornice è completata da 2 piccole nenie, come di ninna nanna, riverbero del “rumore” precedente o forse avvisaglie dell’inevitabile sonno.” In realtà questa meravigliosa variazione ricorda l’atmosfera falsamente notturna che si può trovare in certi sordidi Night della 42esima a New York, aperti anche di giorno, coi buttadentro che dispensano inviti ammiccanti, e in cui tutto è illusorio, dalla notte, che sembra regnarvi sovrana anche alle dieci di mattina, alle promesse di “divertimento assicurato”.

In the afternoon...

Augusta Read Thomas

Variation

Filippo Del Corno

Precious Time

Michael Torke

Variation

Augusta Read Thomas non è ancora così conosciuta, qui da noi. In America è già una celebrità nonostante la sua giovane età, e tra i suoi interpreti basterebbe citare Boulez, Ozawa, Rostropovich, Barenboim. La sua scrittura prende le distanze dalla più tipica *new wave* americana, quella – per intenderci – dei Daugherty, Torke, Mackey, Kernis, Bang on a Can (pur nelle differenze che ci sono tra di loro). È una scrittura più...intellettuale, che parte da Carter, Berio, Boulez. Lei stessa mi ha detto di trovare più affinità con gli inglesi – come Knussen o Benjamin – che con i suoi compatrioti. In questo brano, brevissimo (meno di un minuto), dopo un’introduzione lenta e delicata la musica diventa violentemente drammatica, virtuosistica – come un’improvvisa fiammata. Il tema compare come un’esile rimembranza.

Nella variazione di Del Corno, alle raffinate armonie, ricavate – come spesso nella sua musica – da frammenti melodici, si unisce una riflessione sui modi d’attacco, in quello che potremmo definire uno studio sul tocco pianistico. Nella scrittura, capace di una stupefacente economia di mezzi, il sorvegliatissimo senso della costruzione è sempre illuminato da un intenso lirismo. Il tema viene a poco a poco ricostruito, in un crescendo di tensione emotiva che, culminando in un veloce gioco di risonanze dalle sonorità incantatorie, si avvia a svanire *nella nebbia* (e

l'accento a Janáček non mi pare, qui, del tutto peregrino) per finire con un accordo che è quasi un punto di domanda. Questo assolato e un po' umido pomeriggio, in cui il tema di Monk è stato sottoposto a sobbalzi niente male, finisce con un "perpetuum mobile" di Torke (non c'è serie di variazioni che si rispettino che non ne contenga uno...) che conclude il "pomeriggio" monkiano anche perchè ...Torke mi ha espressamente chiesto di essere "collocato di pomeriggio"! Un brano nella tipica forma ABA, con il tema di Monk che viene immerso in un giro armonico di chiara derivazione rock (ho suonato l'inizio di un brano di Alan Parson a Michael Torke, che rideva come un matto perché il suo pezzo sembrava una variazione anche di quello, e lui non l'aveva forse mai ascoltato prima!).

Diversions...

Carlo Boccadoro

Midnight Variations (3 variations)

Carlo Boccadoro ha composto queste tre bellissime variazioni, per nulla facili (e le due estreme sono difficilissime da suonare!) ma ricche di musica, di idee, di invenzioni, di colori, e che giocano con il tema di Monk con libertà e rigore insieme. Le tre variazioni sono precedute da una sorta di Introduzione, che in realtà non è altro che la successione delle note del tema, sia pure alterandone i registri e, dunque, le tensioni tra le altezze. La prima variazione è una sorta di "moto perpetuo" di semicrome, la seconda è più libera, nel suo ritmo lento e nella atmosfera rarefatta, la terza un *tour de force* di ribattuti alla mano destra, con ardui controtempi alla sinistra, autentico pezzo di bravura, non solo pianistica ma anche compositiva.

Second part

In the evening...

John Harbison

Monk Trope

David Crumb

Variation

Michael Daugherty

Monk in the kitchen

La seconda parte inizia con la variazione che più di ogni altra si avvicina al tema originale. Dunque, a metà strada, si ordinano un po' le fila del discorso, con una variazione di andamento moderato, con bellissime e semplici armonie, e – verso la fine – un piccolo contrappunto che sfrutta una sorta di dilatazione ritmica del tema. John Harbison ha scritto un brano apparentemente semplice, molto introspettivo, di grande e mai esibita maestria, dai colori già crepuscolari se non compiuta-

mente notturni. Alla notte arriviamo, direttamente, con David Crumb, figlio del più celebre George, e autore di una variazione di grande bellezza. Un brano lento, ritmicamente complesso (ma qui il rigore del ritmo non è quello di Babbitt), con meravigliose armonie, colori che indubbiamente ci ricordano un poco la musica del Crumb maggiore, ma con un gusto per la melodia pura, distillata, di autentico lirismo, che costituisce già una cifra espressiva personalissima del nostro compositore. David ha lavorato soprattutto sulle prime cinque note del tema, che vengono trasfigurate in una scrittura che sembra già suggerire una dimensione onirica.

Ma la sera è anche “funny”, è anche una puntata a Times Square, alla ricerca di localini magari un po’ trash e di gusto discutibile, ma divertenti e molto “americani”. Con questa immagine dell’America, i suoi miti e i suoi luoghi comuni, gioca con grande talento Michael Daugherty, che dice del suo pezzo: “My work will fast and dazzling. Monk had a humorous side to his music too!”. Monk in salsa Planet Hollywood? Solo apparentemente, perché dietro i giochini e gli ammiccamenti di Michael c’è una grande scaltrezza di scrittura, oltre ad un senso paradossale del teatro e del gesto, che ne fanno una delle voci più autentiche della musica americana di oggi.

Just 'Round Midnight...

William Bolcom

11.59 - Think of Miles Davis playing it in F minor (First 8 bars only...etc. you get the idea)

Gerald Levinson

Midnight Dream

Joel Hoffman

Cadenza e Finale

Quello di Bolcom non è, esattamente, ciò che si definisce un brano di durata fiume...appena trenta secondi. A Bolcom, che in altre situazioni ha dedicato al pianoforte felicissime e generose energie, spetta qui la palma del più conciso, per usare un eufemismo. Si può essere incisivi in trenta secondi, ovvio, e credo che Bolcom lo sia, in un brano che ha un titolo alla Cage (11.59) e un sottotitolo alla Wertmüller!

Ed eccoci ad uno dei punti più alti della serie, un brano di Gerald Levinson, allievo di Crumb (e si sente) ma con una sua precisa e distinta fisionomia di compositore. Il suo è un brano che si colloca in una dimensione onirica, e anche in questo caso ci viene in aiuto il compositore stesso, con poche ma illuminanti parole: “not so much a variation as a loose, middle-of-the-night meditation on some aspects of the tune and its underlying harmonies: this piece juxtaposes phrases in rich chords based on progressions from parts of the song

with canons (in two speeds, giving an out-of-focus effect) based on melodic contours from certain phrases of the melody, the whole colored with bell-like resonances.”

Cadenza e finale: a Joel Hoffman, che tanta parte ha avuto nella realizzazione dell'intero progetto, mi piaceva chiedere di concludere l'opera con un finale che fosse una sorta di simbolico suggello alla nostra piccola impresa. Così Joel ha pensato ad una cadenza, nel più classico rispetto della “retorica” pianistica (non immemore di Barber e Corigliano, ma pure di certe soluzioni di Adams e Ligeti), in cui un moto incessante di semicrome costituisce un “tappeto” dal quale emergono le note del tema. Nel finale, assai lirico, il virtuosismo strumentale cede alla bravura contrappuntistica nel far convivere il tema di Monk con i “fantasmi” (o i numi tutelari) delle variazioni sul *Pueblo unido jamas sera vencido* di Rzewski, delle variazioni sul tema dell'*Eroica* di Beethoven e perfino delle *Goldberg!* Chissà che, con l'aiuto di queste citazioni “augurali”, le *Round Midnight Variations* non possano trovare un piccolo ma significativo spazio nella letteratura pianistica del nostro tempo...

Lo spazio, davvero tiranno, mi impone di scrivere poche righe sui *Préludes* di Debussy. Dando per scontata la conoscenza dei brani, cercherò di sottolinearne pochi aspetti meno “scontati”.

Danseuses de Delphes

A dispetto del suo carattere di danza, il brano presenta una struttura ritmica assai irregolare ed asimmetrica. Ma la naturalezza di questa asimmetria è tale da renderla del tutto fisiologica ed interna alla musica. Interessante notare come la presenza del *si_b* (che poi è la tonica del pezzo) si faccia progressivamente più insistente, quasi anticipando quanto succede nel preludio successivo.

Voiles

Costruito sulla scala per toni interi, ma con un intermezzo pentatonico, il brano presenta una capricciosa melodia cui fa da contrappunto un disegno di ottave alla mano sinistra, che altro non è che la melodia sottoposta ad un processo di “inversione”. Su tutto si erge il *si_b* basso, nota pedale che compare alla quinta battuta per svanire solo alla fine dell'intero brano.

Le vent dans la plaine

Qui la scrittura non è immemore di Saint-Saëns, ma anche di certi “venti” chopiniani. A parte un'esplosione accordale nella parte centrale, l'intero brano si muove tra sonorità *pianissimo* ed è quasi interamente giocato su intervalli di seconda (maggiore e minore). Il *si_b*, nel primo brano tonica e nel secondo nota pedale contro cui si frantuma ogni certezza tonale, qui diviene dominante di *mi_b*, e verso la fine sembra quasi farsi sesta napoletana del la del preludio successivo.

Les sons et les parfums tournent dans l'air du soir

Anche qui, come nel primo preludio, le frasi procedono per asimmetrie e ritmi irregolari, ma non c'è più il senso di danza, pur lenta e rarefatta, dell'inizio. Qui si avverte davvero l'impossibilità di tradurre in valori matematici i languori e la sensualità di una poesia che si fa musica.

Les collines d'Anacapri

Capriccioso, leggero, un brano che ricorda i momenti felici dello Chabrier pianistico, con una trasfigurazione della tarantella napoletana e una scrittura di efficace brillantezza.

Des pas sur la neige

Due note ossessive scandiscono il procedere di una melodia desolata, immersa in un contesto armonico di impressionante modernità, in cui riusciamo a scorgere i germi delle invenzioni di Messiaen, Takemitsu e Ligeti, e forse persino di Miles Davis!

Ce qu'a vu le vent d'ouest

Sconvolgente virtuosismo di scrittura, qui il pianoforte sembra trasformarsi nella gigantesca orchestra di *La mer* in una sorta di esplosione delirante e orgiastica.

La fille aux cheveux de lin

Melodia semplice, armonie modali ed ispirato lirismo in un brano che ritrova la semplicità di un foglio d'album.

La sérénade interrompue

Ironia un po' amara e venata di malinconia, in un brano che rivela l'influenza della musica spagnola, o meglio della musica francese di ispirazione iberica (certo Ravel e ancora Chabrier).

La cathédrale engloutie

Il più ampio dei *Préludes*, interamente basato su una melodia ascendente che procede per intervalli di seconda e poi di quinta e su cui si costruisce anche l'impianto armonico della composizione. Qui la fantasia e il virtuosismo della scrittura raggiungono vertici di modernità sorprendenti, specie nella capacità di proliferazione di cellule minime. C'è già, sia pure *in nuce*, la complessità di Boulez.

La danse de Puck

Vivace, quasi improvvisatorio, con una melodia che si basa sugli stessi intervalli della *Cathédrale*, ma talmente trasformati nel ritmo e nel carattere da risultare completamente diversi e nuovi. Come il quinto preludio, fa largo uso di diadi veloci, ancora una conferma di quanto la musica a noi più vicina sia debitrice nei confronti delle invenzioni anche gestuali di Debussy: pensiamo a certe soluzioni della scrittura pianistica di Berio.

Ministrels

Ironia e brillantezza pianistica in un brano che ricorda Satie, anticipa le sensuose ed insieme ironiche atmosfere da tabarin del miglior Poulenc, e conclude in bellezza questo capolavoro in cui ogni singolo brano è già in sé un capolavoro.